

L'appello dei sindacati La Perla allo stremo Pressing su Roma: «Siete disinteressati»

Corriere di Bologna
18 ottobre 2023

Ormai è un grido di disperazione quello delle lavoratrici de La Perla in presidio da cinque settimane davanti alla loro azienda, esempio d'eccellenza nel tessile ma incredibilmente allo sbando. Il tavolo che avrebbe dovuto riunirsi entro il 15 ottobre al ministero del Made In Italy non è stato convocato e sia da Roma sia dalla proprietà, il fondo olandese Tennor con sede a Londra controllato dal finanziere tedesco Lars Windhorst, è solo silenzio. Il prossimo tentativo sarà una protesta in prefettura. Il futuro di 330 lavoratori in Italia, di cui 230 nello stabilimento produttivo di Bologna è sempre più appeso a un filo. Ieri, dunque, è partito l'ennesimo appello dei sindacati.

«È necessario che l'incontro previsto presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy venga convocato al più presto — insistono in una nota congiunta, Cgil nazionale, e

le Filctem Cgil nazionale, regionale e di Bologna — In assenza di un immediato riscontro le lavoratrici e i lavoratori de La Perla porteranno la propria protesta presso la prefettura di Bologna». Nell'ultimo incontro al dicastero guidato da Adolfo Urso era stata la stessa Tennor a proporre il limite del 15 ottobre per presentare il tanto atteso piano industriale. Invece, denunciano le sigle, «ad oggi non abbiamo notizie né della convocazione prevista, né della presentazione del piano industriale». «Siamo ostaggio di Lars Windhorst», non le manda a dire Mariangela Occhiali della Uiltec—Uil bolognese. «Non viene fatto assolutamente niente per la sopravvivenza dell'azienda in questi mesi, come si può pensare che sia previsto un rilancio?». Quanto meno è arrivata la liquidità per pagare gli stipendi ma niente di più.

«Stiamo precipitando —

ammette sconsolata Stefania Pisani della Filctem — In azienda la produzione è quasi azzerata malgrado le numerose commesse. Manca la materia prima. Si lavora per soddisfare il 10% delle richieste di mercato ma la merce rimane bloccata alla dogana perché la proprietà non paga le tasse e finisce che la dogana rivende tutto a prezzo di costo per rientrare delle spese. L'impresa di pulizie non lavora più da una settimana nello stabilimento perché probabilmente non viene pagata. Ci si riempie la bocca dell'importanza del Made in Italy — sbotta — poi il governo non è in grado di richiamare alla responsabilità di impresa una gestione così scellerata?». Sindacati e lavoratori fanno la loro parte, Regione e Città Metropolitana si sono spese, oggi al presidio arriva anche la solidarietà dell'attrice Donatella Allegro ma la percezione di solitudine si fa molto concreta. «Chi pos-

siede marchi storici — chiude il comunicato della Cgil — dovrebbe puntare a continuare ad essere un brand di riferimento a livello internazionale per la corsetteria di lusso. L'azienda invece di rilanciare una realtà importante per l'industria tessile del nostro paese, si rende responsabile della dispersione del know-how professionale, e a noi sembra rischi di avventurarsi in speculazioni finanziarie. Produzioni così importanti vanno rilanciate e il governo deve dare continuità al tavolo per risolvere la vertenza».

Luciana Cavina
luciana.cavina@rcs.it

Le promesse
Il piano industriale doveva essere presentato entro il 15 ottobre